IL RISIKO DEI LISTINI/2 La scalata cinese a Lse ha portato all'attenzione della classe dirigente italiana i rischi di non avere un presidio nel capitale di Piazza Affari. Governo in manovra, l'ipotesi di una cordata tricolore

Il mercato torni a casa

di **Luisa Leone**

L'inattesa scalata di Hong Kong Exchange al Lse Group, rigettata ieri al mittente, ha fatto scoppiare il bubbone. Il rischio era lì sotto gli occhio di tutti da anni, ma solo le ombre cinesi che in questi giorni si sono allungate fino a Piazza Affari hanno avuto il potere di risvegliare la classe dirigente italiana sul rischio di non avere in mano il destino della delicata infrastruttura finanziaria di Borsa Italiana, con anche Mts e il debito sovrano che su di essa passa ogni giorno, oltre che i gioiellini Cassa di Compensazione e garanzia e Monte Titoli. L'esecutivo si è subito allertato, accorgendosi che l'arma per la difesa dell'asset, la golden power sulle infrastrutture finanziarie, è scarica. L'attenzione verso la questione era tale che dopo aver inserito il comparto tra quelli protetti, solo ora, due anni dopo, il governo italiano si è accorto che per proteggere Mts è necessario ancora il varo di un decreto attuativo. Una circostanza emblematica di come la questione della difesa dei mercati finanziari tricolore non fosse all'ordine del giorno della politica italiana. Ma non lo era neanche della stessa industria finanziaria, a dire il vero: dopo l'ingresso di Borsa Italiana in Lse, nel 2007, infatti le banche non hanno perso tempo a monetizzare la loro partecipazione, accontentandosi di rimanere con piccolissime quote anche in un asset delicato come Mts, dove le big internazionali, come Jp Morgan, hanno quote più pesanti di quelle nostrane.


C' Mts sarà più tricolore

L'intervista di Maria Cannata a **Milano Finanza** *del 7 settembre*

In una recente intervista con *Milano Finanza* (prima delle avances cinesi ad Lse) la neo presidente della piattaforma per i titoli di Stato, Maria Cannata, ha auspicato un rafforzamento degli italiani in Mts, spiegando che teoricamente vi sarebbe lo spazio per farlo. Bisognerà capire se la politica vorrà prendere in mano il destino della piazza milanese o se, ora che Lse ha rigettato l'offerta cinese il dossier tornerà nel dimenticatoio. Nella mattinata di venerdì 13 il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha fatto sapere che segue la questione: «Il gruppo Borsa Italiana, che comprende Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, rappresenta un asset strategico per il Paese. Tutti gli sviluppi che lo riguardano vengono quindi monitorati da vicino, perché sono rilevanti per gli interessi nazionali». Una cordata di patrioti potrebbe forse smuovere anche Cdp, in un'avventura certamente meno rischiosa di Alitalia. (riproduzione riservata)


Piazza Affari

Quotazioni, altre news e analisi su ***www.milanofinanza.it/mts***

Cdp, all'erta: è l'ora di riportare Borsa e Mts in Italia

di **Paolo Panerai**

Offerta di acquisto da parte di Borsa di Hong Kong rifiutata da London stock exchange; mire, falsamente difensive dell'Europa, da parte di Deutsche Boerse su Londra; mire di Euronext (Parigi) su Piazza Affari. In tutti i casi la borsa italiana è oggetto di conquista, essendo attualmente controllata da Londra.
Una situazione che dispiega la follia che fu compiuta dalle istituzioni finanziarie italiane quando, Brexit neppure immaginata, le stesse istituzioni, fra cui le principali banche, decisero di monetizzare le azioni del London stock exchange, disperdendo la quota di maggioranza relativa che era entrata nei loro portafogli per il conferimento di Piazza affari. Una follia sia economica (il rendimento dei titoli delle borse è pari a quello delle migliori utility) che di potere strategico per il Paese. Alla prova dei fatti, la quota maggiore di utili del Lse viene proprio dalle attività italiane con in testa Mts, cioè il mercato dei titoli di stato che è (almeno questo, visto il debito complessivo) il più efficiente al mondo. Ora a capo del Mts, che perfino gli arrogantelli inglesi hanno pensato che debba avere sede in Italia, c'è Maria Cannata, la donna che per anni, con grande capacità, ha gestito le emissioni a ripetizione dei titoli di Stato italiani.
Di fronte a questi scenari e al valore reddituale di Mts e anche di Borsa italiana, il nuovo governo non dovrebbe esitare un attimo a chiedere, attraverso Cdp, lo scorporo della Borsa e del Mts, da riportare italiani, non per nazionalismo ma per avere un reale potere quando si porrà il problema di una borsa davvero europea. Del resto Cdp, attraverso Poste, gestisce larghissima parte del risparmio italiano. Quale migliore soluzione di usarne una parte per distribuire poi agli italiani gli ottimi rendimenti di Borsa e Mts? Quindi, se il governo dormisse, Signor Massimo Tononi, presidente, e Signor Fabrizio Palermo, ceo di Cdp, prendete voi l'iniziativa. Non c'è miglior impiego del risparmio degli italiani; e se l'Italia vorrà contare nella finanza europea, non c'è migliore via che riprendere il controllo dei mercati. (riproduzione riservata)

I dubbi americani su una Londra isolata e tentata dalla Cina

di **Giovanni Castellaneta**

L'offerta formulata l'altro giorno dalla Borsa di Hong Kong per acquistare il London Stock Exchange, il listino londinese, ha indubbiamente sorpreso e forse spiazzato gli operatori che non si aspettavano una simile mossa in questo momento. Hong Kong Exchanges and Clearing ha messo sul piatto 32 miliardi di sterline (circa 36 miliardi di euro) per entrare con un ruolo centrale nella City londinese. L'offerta dovrà essere perfezionata e confermata entro il 15 ottobre e le prime reazioni da parte di Lse non sembrano essere state entusiaste: la società che controlla la Borsa di Londra è infatti impegnata in una grossa operazione, ovvero l'acquisto di Refinitiv, provider di dati finanziari e gestore di piattaforme di trading, che si configurerebbe come un'integrazione verticale ed è valutata avere un costo di 27 miliardi di sterline. La proposta in arrivo da Oriente potrebbe dunque essere considerata al pari di una «boutade» oppure essere rifiutata da Lse; tuttavia, qualora andasse in porto si configurerebbe come una visione dall'elevato valore non solo finanziario, ma soprattutto geopolitico. Molti a Londra non escludono questa volta dopo tanti rifiuti in passato, di valutare oggi possibile l'operazione in una ottica più' vasta o solo come arma negoziale con la Ue e gli Usa. La prima dinamica da osservare è chiaramente la Brexit. Il Regno Unito non ha ancora concordato con l'Unione Europea i termini per far sì che la reciproca armonizzazione dei servizi finanziari possa continuare anche dopo il «divorzio»; nel caso doloroso di un no-deal, la perdita del passporting finanziario potrebbe causare problemi limitando i flussi di denaro tra le due sponde della Manica. Un distacco «netto» con l'Ue ridurrebbe l'integrazione di Londra con il mercato finanziario europeo presentando opportunità ma anche rischi. Da un lato, la City potrebbe proporsi come hub sempre più globale, forte di una deregulation che renderebbe Londra una piazza ancora più appetibile che in passato, una sorta di «Svizzera dell'Atlantico». Dall'altro lato, tuttavia, anche in virtù delle nefaste conseguenze prodotte dalla Brexit all'economia reale, il Regno Unito si troverebbe indebolito e vulnerabile all'influenza di grandi potenze straniere. E subentra qui il ruolo sempre più «ingombrante» della Cina. Pechino potrebbe trarre vantaggio da questa operazione in almeno due modi. Innanzitutto, il controllo del London Stock Exchange sarebbe funzionale allo sviluppo del progetto della Nuova Via della Seta, sul quale la Cina sta investendo moltissimo in un'ottica di lunghissimo termine. Inoltre, non va dimenticato che Hong Kong e Londra sono i principali centri offshore per il clearing delle operazioni in Renminbi: l'internazionalizzazione della valuta cinese è un processo graduale ma che è da anni in costante crescita e una fusione tra i due listini sarebbe senz'altro utile alla «causa» (basti pensare che nel 2018 il volume di transazioni condotte in Renminbi è cresciuto del 45%). Come la prenderebbero invece gli Usa? Probabilmente non bene. In un momento nel quale il rischio di una guerra commerciale tra Washington e Pechino è sempre dietro l'angolo, tale operazione potrebbe contribuire ad alzare ulteriormente la tensione e ad isolare Londra dai suoi partner occidentali dopo la Brexit. Gli Usa non avevano già digerito l'adesione del Regno Unito all'Asian Infrastructure Investment Bank, iniziativa interamente orchestrata da Pechino e lanciata nel 2015. Insomma, l'opportunità di diventare una piazza di intermediazione finanziaria aperta ai grandi capitali dall'Asia dovrebbe essere soppesata da un possibile allontanamento tra Londra e Washington. Anche l'Italia sarebbe coinvolta in questo progetto, dal momento che Borsa Milano è attualmente controllata proprio da Lse e rischierebbe dunque di passare ai cinesi. Al di là delle levate di scudi sovraniste che sono già state manifestate in questi giorni da alcuni esponenti della Lega contro una possibile «svendita» dei nostri mercati finanziari a Pechino, l'operazione potrebbe senz'altro portare capitali freschi e dunque favorire l'afflusso di investimenti che sarebbero funzionali al rafforzamento della Belt and Road Initiative. Di fronte ad un simile scenario, Bruxelles dovrebbe essere volto a salvaguardare una volta di più il mercato unico e a favorire un riavvicinamento con Londra per evitare una Brexit traumatica che potrebbe trasformare l'isola britannica in una meta ideale per la speculazione finanziaria ma anche spingerla tra le braccia di grandi potenze extra-europee. (riproduzione riservata)